

(PRPI)

LA MINACCIA DI ALTRE TARIFFE DA PARTE DI TRUMP PESA SUI LISTINI. INDICE FTSE MIB A -0,52%

Borse Ue in rosso per dazi e tech

Primo Piano

A Milano la peggiore è Cucinelli (-3,5%) Enel da record oltre quota 9 euro Jefferies alza il target price di Mps

di Giulia Venini

La paura dell'inasprirsi della guerra commerciale tra gli Stati Uniti e l'Europa, insieme al persistente allarme bolla sui titoli tecnologici del Nasdaq e il pessimismo sul taglio dei tassi a dicembre da parte della Fed hanno frenato ieri le borse europee, con Piazza Affari che ha chiuso la seduta con -0,52% a 43.767 punti. Alcune dichiarazioni del rappresentante americano per il Commercio, Jamieson Greer, che sarà in Europa dal 19 al 22 novembre per incontrarsi con l'omologo commissario europeo Maros Sefcovic, hanno fatto intendere che gli Usa non sono ancora disposti a chiudere il capitolo dei dazi. «Non abbiamo risolto tutti i problemi nelle nostre relazioni con la dichiarazione congiunta», ha dichiarato Greer al Financial Times. L'ennesimo segnale di tensione per i listini dell'Eurozona che hanno terminato le sedute tutti in negativo: Parigi ha perso lo 0,6%, Francoforte l'1,17% e Londra lo 0,23%.

Non è bastata la Commissione Europea a riportare l'ottimismo sui mercati. Ieri Bruxelles ha rivisto al rialzo le stime del pil per quest'anno (da 0,9 all'1,3%) ma ha tagliato quelle per il 2026, dato che in primavera era previsto un aumento dell'1,4% mentre ora viene limato all'1,2%. Nel frattempo, l'Istat ha comunicato che a ottobre l'inflazione italiana è leggermente rallentata ed è scesa a +1,2% dal +1,6% nel mese precedente.

A Piazza Affari a essere andati male sono stati i titoli del lusso con Brunello Cucinelli che ha perso il 3,5%, seguito da Stm (-2,8%) e da Nexi (-2,47%), mentre si è mosso in controtendenza Hera, che ha guadagnato l'1,8%. Sul listino principale si è messa in evidenza Enel, che ha chiuso sui massimi storici a 9,082 per azione (+1,15%). Da segnalare anche l'andamento di Banca Monte dei Paschi, che ha messo a segno lo 0,54 dopo che Jefferies ha alzato il target price a 10 euro. Gli industriali hanno mostrato invece andamenti contrastanti, col ribasso di Stellantis del -2,44% e il rialzo di Leonardo dell'1,23%. Il gruppo

industriale ha beneficiato del buon momento del settore in Europa, sostenuto dai nuovi accordi sugli armamenti destinati all'Ucraina. Il cambio euro/dollaro si è attestato a 1,1599, appena sotto la soglia psicologica di 1,16 dollari.

Sono proseguiti gli acquisti sul versante dei bond, con rendimenti in flessione: il decennale tedesco è sceso al 2,71% e quello italiano al 3,45%, portando lo spread a 74 punti (-1,85%). In calo anche l'oro, a 4.071 dollari, e il Brent, a 64,3 dollari. Gli investitori attendono ora la pubblicazione dei dati macro Usa in agenda questa settimana dopo la fine dello shutdown: ieri sono infatti ripartite completamente le attività governative. Come spiegano gli analisti di Mps «giovedì vedremo i dati sul mercato del lavoro di settembre, raccolti e non pubblicati a causa dell'inizio dello shutdown a inizio ottobre. Il consensus si attende 50.000 nuovi occupati e un tasso di disoccupazione stabile al 4,3%». L'indice manifatturiero Empire State della Federal Reserve di New York è salito a 18,7 punti in novembre, contro i 10,7 di ottobre, superando le attese degli analisti che prevedevano un calo a 5,8 punti. Gli altri dati che verranno rilasciati, proseguono gli esperti, «daranno un'idea più precisa della crescita del pil nel terzo trimestre, che al momento appare solida al 2,5-3%. La settimana vedrà anche gli interventi di un gran numero di membri Fed, recentemente il tono è stato alquanto dubbioso sull'opportunità di un taglio dei tassi di interesse a dicembre». Ma l'evento principale per i mercati questa settimana è rappresentato dai risultati del colosso dell'hi-tech Nvidia, che verranno rilasciati domani, ennesimo banco di prova per l'intelligenza artificiale. (riproduzione riservata)

(PRPI)

Le 15 azioni per investire a Piazza Affari con l'inflazione in calo

Primo Piano

di Elena Dal Maso

L'inflazione annua in Italia è rallentata all'1,2% a ottobre, dall'1,6% di settembre, segnando il livello più basso dell'ultimo anno. Filippo Diodovich, senior market strategist di Ig Italia, ritiene che si possano valutare aggiustamenti di portafoglio. I settori che possono battere il mercato sono quelli difensivi come utility e farmaceutici (fra i preferiti di Ig Italia figurano Enel, Terna e Recordati), gli esportatori di fascia alta (Moncler, Ferrari) e gli industriali con forte presenza globale (Prysmian, Leonardo). Le utility regolamentate «offrono visibilità sui flussi e dividendi attraenti, mentre nel comparto farmaceutico di qualità la bassa ciclicità dei ricavi e la disciplina sui prezzi favoriscono la tenuta degli utili».

Tra gli esportatori di fascia alta, marchi forti e capacità di imporre i prezzi permettono di beneficiare del contesto e «in questo scenario Moncler e Ferrari restano campioni di margini e visibilità commerciale», osserva Diodovich. Sul fronte industriale, «Prysmian è esposta a trend strutturali (reti energetiche, interconnessioni), mentre Leonardo presenta elementi specifici legati a difesa ed elettronica, meno sensibili al ciclo domestico». Con il taglio dei tassi, dimezzati al 2% dalla Bce nel giro di un anno, le banche hanno registrato nei conti un calo del margine d'interesse. Ma le società del risparmio gestito hanno confermato una raccolta solida, agevolate dal fatto che il Btp non rappresenta più un concorrente temibile. Azimut ha alzato le attese sull'utile netto core sopra i 500 milioni presentando i conti del terzo trimestre, oltre i 400 milioni inizialmente indicati. Banca Mediolanum, invece, ha deciso di distribuire un acconto sul dividendo di 0,6 euro per azione, oltre il doppio rispetto a 0,37 euro erogati un anno fa. Banca Generali ha registrato un utile netto in rialzo di quasi il 16% e FinecoBank profitti oltre le attese del consenso. Il settore poi remunera gli azionisti con buoni dividendi. Fabio Caldato, portfolio manager del fondo Strategia Dinamica Globale di AcomeA, considera a sua volta «promettenti le utility che dovrebbero mostrare un'ultima gamba rialzista grazie alla possibile domanda di energia da parte della nascente industria dei data center». A queste aggiunge il settore delle tlc («Telecom Italia

risulta strutturalmente in forte trend», afferma) e, accettando una volatilità superiore, «il settore delle costruzioni, con il leader Webuild ma anche la ormai ristrutturata Trevi Finanziaria».

Il mercato inizia a ruotare dai titoli finanziari verso quelli più sensibili al costo del denaro, nota Gabriel Debach, market analyst di eToro. Per le utility «il quadro è interessante. Il calo dei prezzi dell'energia, con i beni regolamentati a -0,8% e quelli non regolamentati a -5,1%, rappresenta una normalizzazione più che un rischio». Nel 2022 e 2023 il problema non era il prezzo alto, ma la volatilità: «Aziende come Enel o A2A dovevano acquistare energia a valori record, bloccando liquidità e gonfiando il capitale circolante. Oggi, con prezzi stabili e tassi più bassi, la pressione sui margini si riduce». (riproduzione riservata)

(PRPI)

L'EUROPA TAGLIA LE ATTESE SUL PIL 2025 A +0,4% DAL PRECEDENTE +0,7%. BENE I CONTI PUBBLICI: DEFICIT AL 3% GIÀ QUEST'ANNO

Bruxelles dimezza le stime di crescita dell'Italia

Primo Piano

di Luca Carrello

L'Europa crescerà più delle attese quest'anno ma con qualche vistosa eccezione, a partire dall'Italia. Nelle previsioni economiche d'autunno la Commissione ha alzato le stime sia dell'Eurozona che dell'Ue, un cambio di passo frutto delle maggiori esportazioni verso gli Usa per anticipare l'effetto dazi.

La corsa per aggirare le tariffe di Donald Trump dovrebbe spingere il pil dei 20 Paesi dell'Area euro (da gennaio ci sarà anche la Bulgaria) al +1,3% dal precedente +0,9%, mentre per l'intera Unione Europea si sale al +1,4% dal +1,1% indicato nelle previsioni di primavera. Il trend positivo proseguirà nel 2026, anche se con minore forza perché la crescita scenderà all'1,2% (dall'1,4%) nell'Eurozona e all'1,4% (dall'1,5%) nell'Ue per poi irrobustirsi nel 2027 (+1,4% e +1,5%). Sul futuro pesano diverse incognite esterne, a partire dai dazi in media più alti da un secolo. Ecco perché «dobbiamo considerare i fattori interni per alimentare la crescita», spiega il commissario all'Economia, Valdis Dombrovskis. «L'Europa deve fare affidamento sui propri punti di forza e svilupparli. Ciò significa raddoppiare gli sforzi per migliorare la nostra competitività e liberare il pieno potenziale dell'Ue».

L'Italia, invece, è già in difficoltà. La Commissione ha quasi dimezzato le sue stime su Roma e ora si aspetta un pil in salita solo dello 0,4% nel 2025 rispetto al precedente +0,7%. La colpa è dell'incremento «moderato» dei consumi privati, dovuto all'incertezza che spinge le famiglie a risparmiare di più, e dell'aumento «considerevole» delle importazioni rispetto alle esportazioni.

C'è chi sta peggio, come Finlandia (+0,1%), Germania (+0,2) e Austria (+0,3%), ma dall'anno prossimo anche questi Paesi torneranno a premere sull'acceleratore. Berlino, per esempio, crescerà dell'1,2% grazie al maxi piano d'investimenti del governo Merz, mentre per Roma si prospetta solo un +0,8%, di nuovo in calo dal +0,9% ipotizzato in primavera. Il dato è comunque migliore di quello di quest'anno e sarà figlio della messa a terra finale del Recovery Fund, che spingerà gli investimenti pubblici. Nel 2027

scadrà il Pnrr, rimpiazzato in parte dai fondi di coesione, e i consumi privati dovrebbero essere il principale motore dell'economia. Non a sufficienza, però, per evitare all'Italia di diventare l'unico Stato membro con una crescita (+0,8%) inferiore all'1%.

Le buone notizie riguardano invece i conti pubblici, rimessi su un percorso virtuoso dal ministro all'Economia, Giancarlo Giorgetti, come dimostrano le recenti promozioni delle agenzie di rating. Nel 2025 il disavanzo pubblico dovrebbe scendere al 3% e, con un piccolo sforzo in più, l'Italia potrebbe uscire dalla procedura d'infrazione già nel 2026. «Le autorità italiane ci hanno più volte confermato l'intenzione che il deficit sia leggermente inferiore al 3% del pil», spiega Dombrovskis. «Dobbiamo vedere i dati finali, verificati da Eurostat, che saranno disponibili ad aprile. Se confermeranno la discesa sotto al 3%, l'uscita dalla procedura d'infrazione potrebbe avvenire nella prossima primavera con il pacchetto del semestre europeo». (riproduzione riservata)